

Paolo Zatta

Il cinghiale di Lova

Il simbolismo del cinghiale è di origine antichissima ed è presente, praticamente, ovunque nel mondo indoeuropeo e non solo. Il mito legato al cinghiale è nato dalla tradizione iperborea e raffigura l'autorità spirituale. Nella mitologia celtica il cinghiale incarna l'audacia, la forza vitale prorompente, la tenacia e l'eroismo, anche se inconsapevole. I motivi che hanno spinto i Celti ad una sacralizzazione di questo animale sono molteplici, ma quello fondamentale è che i popoli che sono alla ricerca di figure da inserire in un contesto mitico/sacrale le scelgono tra quelle dell'ambiente circostante, in modo da avvicinare il piano spirituale a quello terreno, la magia alla realtà, rendendo così più comprensibili alcuni concetti che sarebbero altrimenti troppo difficili per i non iniziati.

Nella mitologia greca si riscontra la caccia al cinghiale dell'Erimanto e quella alla scrofa di Crommione, protagonisti rispettivamente Eracle e Teseo; della caccia al terribile cinghiale Calidonio è protagonista Meleagro¹ (lui stesso un cinghiale) il cui fratello, Tideo, uno dei Sette a Tebe nella tragedia di Eschilo, porta un cinghiale come insegna sullo scudo e indossa una pelle di cinghiale. Nella mitologia greco-romana il cinghiale era animale sacro ad Ares/Marte e simboleggiava l'inverno in quanto uccise Adone e Attis che rappresentavano il potere solare.

Il nostro territorio fu un tempo ricco di zone boschive e paludose popolato da fiere dove i cinghiali facevano parte di questo contesto selvaggio; la loro caccia veniva praticata in quanto la loro carne era molto apprezzata. Il dio Silvano (v. cap. Dal Porto p. 88), che in questi luoghi veniva onorato, aveva uno stretto rapporto con la caccia. Vale la pena ricordare che il cinghiale era molto apprezzato, parimenti al maiale, dai Romani, come ne parla Petronio nella celebre cena di Trimalcione nel Satyricon: *“Di seguito arrivò un altro vassoio, sul quale c'era un cinghiale di grosse proporzioni, dalle cui zanne pendevano due cestini di foglie di palma intrecciate, ripieni di datteri freschi e secchi. Intorno al cinghiale, poi, porcellini fatti di biscotto, che sembravano proprio stare attaccati alle mammelle del cinghiale, che evidentemente era femmina”*.

¹Meleagro: celebre la copia romana in marmo da un originale greco del IV secolo a.C. conservata al Museo Pio-Clementino in Vaticano.

La figura qui riportata rappresenta un bronzo del I secolo d.C. (h. 30,5 cm) rinvenuto nel 1913 a Lova di Campagna Lupia (VE), oggi conservato presso il Museo Archeologico Nazionale di Venezia (inv. Br. 627). Esso fu realizzato a fusione cava e rappresenta un cinghiale di bella fattura accucciato sulle zampe posteriori con il muso rivolto verso destra. Sulla parte posteriore del dorso presenta un foro circolare dovuto probabilmente al fatto che l'animale facesse parte come elemento decorativo di una fontana.

Particolarmente vivace è la resa del pelo irsuto dell'animale, e a parte una porzione mancante della zampa destra, il reperto è ben conservato. Il tipo è noto dal cinghiale in marmo, copia di età romana di un originale greco-ellenistico, rinvenuto sulle pendici dell'Esquilino a Roma e oggi conservato agli Uffizi di Firenze.



Cinghiale di Lova, Museo Archeologico Nazionale di Venezia, autorizzazione alla riproduzione della Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Veneziano (19 maggio 2008).

Bibliografia

Museo Archeologico Nazionale di Venezia, p. 173, Electa, 2004.

Cooper J.C., Enciclopedia illustrata dei simboli, Franco Muzzio editore, Padova, 1987.